

In Veneto, a quasi dieci anni dalla scoperta dell'emergenza Pfas, molte famiglie in zona rossa non hanno accesso all'acqua pulita. Una situazione inaccettabile.

Via Lore è una strada stretta che corre per chilometri, scivolando tra campi e case lungo la superstrada che costeggia Lonigo, in provincia di Vicenza. “Conta con me, uno due, tre... sette tombini che si fermano qui. Adesso guarda quanto dista questo ultimo tombino da casa mia, 200 metri? E siamo così dal 2014, otto anni”, a parlare Antonietta Gaspari, figlia di agricoltori che da circa vent'anni abita in un complesso di cinque case in via Lore. I tombini sono quelli dell'acquedotto e servono a collegare due grossi allevamenti con la rete cittadina. Allacciarsi all'acquedotto, dal 2014, è essenziale per salvarsi dalla più grande contaminazione da sostanze chimiche in Italia, i composti perfluoroalchilici (Pfas), ritenuti pericolosi per l'uomo dal 2009 perché interferenti endocrini che danneggiano diversi organi e funzioni metaboliche.

Antonietta e la sua famiglia abitano nell'epicentro della contaminazione, che si origina più a nord a causa principalmente dell'industria chimica Miteni. Una società creata negli anni '60 dalla famiglia Marzotto, firma della moda italiana, che voleva produrre composti chimici innovativi per le sue collezioni. Inodori, insapori, incolori, indistruttibili e mobili fino al punto da invadere centinaia di chilometri quadrati di tre province (Vicenza, Verona e Padova), contaminando terra e acqua destinate alle produzioni agricole locali. Nel 2013 questi composti sono stati trovati nell'acqua potabile di migliaia di persone. L'acquedotto di Lonigo conteneva fino a 6 mila nanogrammi per litro di Pfoa (acido perfluoroottanoico), uno dei composti più noto di questo gruppo di sostanze. Il sindaco di allora decise di chiudere il pozzo e costruire cinque fontanelle pubbliche in attesa di cambiare fonte di approvvigionamento. In realtà mesi dopo vennero messi filtri utili a ripulire l'acqua e lo stesso sindaco invitò la popolazione a bere l'acqua del rubinetto. Ma chi non aveva l'acquedotto? Tutte quelle famiglie che vivono tra i campi e che si approvvigionano da sempre con i propri pozzi?

Dal 2014 Antonietta, le tre cugine e la sorella che abitano vicino a lei in via Lore, acquistano bancali di acqua in bottiglia, comprati ogni settimana e utilizzati per bere e cucinare: “Mia sorella all'inizio ha comprato le taniche da cinque litri ed andava ogni due giorni a riempirle alla casetta dell'acqua. Ma è un lavoraccio, consigliano di utilizzare entro 48 ore l'acqua raccolta e passi il tempo a fare su e giù, meglio le bottiglie anche se a spese nostre”.

Dopo un anno di richieste e incontri con le amministrazioni, il pozzo di una delle cinque famiglie è stato analizzato dall'Asl. “Non ci hanno consegnato il referto ufficiale ma a voce ci hanno detto che arrivava a 5mila nanogrammi per litro solo di Pfoa¹. Ci hanno mandato però una comunicazione dove si vietava l'uso del pozzo, si consigliava di prendere acqua dalle fontanelle e di allacciarci alla rete idrica a spese nostre. Lo abbiamo chiesto, ci è stato risposto che l'allacciamento è un lavoro pubblico da far fare alla società idrica e dal 2015 siamo in attesa”.

Dopo lo sconcerto iniziale, le cinque famiglie sono state avvisate che una delibera del consiglio comunale del 2016 indicava come imminente l'allacciamento delle abitazioni site in via Lore: “Hanno allacciato alcuni di noi, ma quando abbiamo chiesto quando sarebbero arrivati da noi, gli operai ci hanno mostrato la cartina dei lavori e le nostre case non c'erano. Non eravamo nella mappa”. Incredibilmente spariti, in un buco geografico che ha fatto ripartire l'attesa.

¹ Il limite raccomandato dall'Istituto Superiore di Sanità nel 2014 nell'acqua potabile era pari a 530 nanogrammi per litro per la somma di tutti i Pfas, oggi per la somma di PFOA e PFOS, nella sola zona rossa, il valore limite deve essere inferiore o uguale a 40 nanogrammi per litro.

Attesa di sei anni, periodo in cui sono arrivate le analisi del sangue imposte dal piano di sorveglianza straordinario voluto dalla Regione Veneto per i residenti nella zona più colpita, la zona rossa. Dal 2016 infatti le aree contaminate del Veneto sono state ridisegnate in base al rischio Pfas. “I primi risultati sono stati quelli di mio figlio e di mio nipote, entrambi sopra i 500 nanogrammi per millilitro. Ci siamo spaventati perché il limite è di 8 nanogrammi per millilitro, sessantacinque volte inferiore a quello trovato nel sangue di mio figlio!”, sibila Antonietta, con una voce siderale che ha ripetuto mille volte quel numero. Un numero incredibilmente alto, nel 2017, tanto che il ragazzo viene incluso nel progetto di plasmateresi pensato allora dalla Regione. Un metodo di pulizia del sangue durato pochi mesi, perché considerato non efficace dall’Istituto Superiore di Sanità, e sostituito da analisi specialistiche: “Il suo referto era accompagnato da una lettera in cui si confermava la presa in carico del suo stato di salute, che alla fine non è stato altro che un’ulteriore visita specialistica ma nulla di più”.

Ma quel numero, 522 di Pfoa, era diventato il pensiero fisso di Antonietta e, pertanto, non perdeva occasione per cercare di ottenere informazioni dalle persone che frequentavano il Comune: “Qui a Lonigo ci conosciamo tutti, siamo cresciuti insieme. Abbiamo iniziato a chiamare tutti e parlare con i consiglieri, gli assessori e il sindaco. ‘Allacciateci’ chiedevamo, ‘lo faremo’ rispondevano. Nel frattempo, poco più a sud delle nostre abitazioni, sono stati allacciati i due allevamenti di animali, ma non noi”. Due anni dopo, nel 2019, arrivano le altre analisi, degli adulti. Antonietta ha una concentrazione nel sangue pari a 340 nanogrammi per millilitro, 40 volte superiore alla soglia. Le viene indicata una visita specialistica per capire se il funzionamento renale è normale. Le analisi indicano un possibile danno ai reni e le viene consigliato di bere di più. Ma deve bere acqua in bottiglia perché le famiglie non hanno ancora accesso all’acqua pulita dell’acquedotto.

Quelle analisi, eseguite su vasta scala anche su adolescenti, aprono gli occhi a decine di madri e padri, alle famiglie che fino a quel momento avevano ascoltato e aspettato. Antonietta si avvicina alle Mamme No Pfas, un gruppo indipendente di cittadine che iniziano a chiedere spiegazioni alle istituzioni. Ma ad un certo punto il mondo crolla e Antonietta smette di chiedere e inizia a pretendere: “Quando sono arrivate le analisi di mia sorella abbiamo capito di essere soli. Mariarosa è poco più giovane di me e ha 1090 nanogrammi nel sangue. 136 volte superiore alla soglia, ha avuto un tumore al seno e i suoi figli hanno anche loro alte concentrazioni”, spiega mostrando il referto. Cosa fare? A chi chiedere? “Ho chiamato l’assessore ai lavori pubblici, Andrea Castiello, e ho preteso l’allacciamento. Ha risposto che avrebbe contattato lui direttamente la società idrica e così ha fatto” e infatti Acque del Chiampo, dopo alcuni mesi, include nuovamente via Lore nella pianificazione per gli allacciamenti 2022-2023. Seguono alcuni incontri pubblici, in cui Antonietta chiede di conoscere la data in cui avverrà il tanto atteso allacciamento e le viene risposto presto. Per la prima volta le cinque famiglie hanno una certezza, gli allacciamenti ci saranno, il sereno dopo una tempesta durata oltre sei anni. Ma la tempesta si era solo calmata: “Quando ho visto che Yuri (il figlio) aveva aumentato il Pfoa nel sangue non ho capito, come è possibile se ci hanno sempre detto che in tre anni il suo corpo lo espelle?”, domanda Antonietta tirando fuori da una cartellina verde, con scritto “Esami Pfas”, le analisi di fine 2021 di suo figlio. Yuri nel 2017 aveva un valore di 522 nanogrammi per millilitro ma a luglio 2021 arrivano gli esiti delle nuove analisi: 740 nanogrammi per millilitro, 220 in più rispetto a quattro anni prima. “Ma se non beve acqua contaminata e conduce una vita sana perché ne ha sempre di più?”, domanda stremata Antonietta. E lo domanda anche al dottor Francesco Bertola, ematologo di ISDE che da alcuni mesi conduce uno studio indipendente destinato ai giovani maschi dai 18 ai 36 anni che abitano in zona rossa. “Quando abbiamo fatto la visita e ho visto l’aumento gli ho scritto una mail, gli ho detto di andare dal medico e segnalare la sua situazione” spiega Bertola. È l’unico ragazzo su 400 circa che peggiora, qualcuno deve seguirlo”. Lo studio epidemiologico di ISDE serve a verificare l’ipotesi che i Pfas danneggino la fertilità maschile, ma vuole contemporaneamente aiutare i giovani maschi a fare prevenzione. Infatti, già nel 2012 studi condotti negli Stati Uniti dimostrarono un probabile collegamento tra esposizione ai Pfas e tumore al testicolo. Molte altre successive pubblicazioni hanno poi evidenziato una interferenza di questi

composti con la fertilità maschile. “Il risultato l’ho inoltrato al medico di base, che ha incluso gli esiti nella sua cartella ma non ha detto nulla, non lo ha mai visitato”, spiega Antonietta, stanca di elencare passaggi burocratici per tutto il pomeriggio.

Grazie alle Mamme No Pfas, a luglio 2022, Greenpeace Italia viene a conoscenza della storia di Antonietta e decide di provare ad aiutarla facendo analizzare gli ortaggi coltivati nel suo orto, l’acqua del suo pozzo e il suo terreno. Gli esiti (si veda tabella) dimostrano la presenza di alcuni Pfas in albicocche, zucchine, melanzane e soprattutto uva e pomodori. Ma i dati del pozzo e del suo terreno destano le preoccupazioni maggiori: “Le analisi fatte fare dalla signora evidenziano 3700 nanogrammi per l’acqua di pozzo. I nostri risultati mostrano una presenza totale di Pfas superiore ai 6200 nanogrammi per chilo nel terreno (6,2 µg/kg peso secco). Si tratta di concentrazioni che indicano una contaminazione ambientale diffusa e storica, che continua a causa dell’uso di acqua contaminata”, spiega la Dott.ssa Sara Valsecchi, ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche che per prima, insieme alla sua équipe, ha scoperto nel 2008 la contaminazione da Pfas in Italia e ha eseguito le analisi di via Lore.

“Poiché la famiglia beve acqua in bottiglia da molti anni significa che è esposta a queste sostanze in un altro modo: calpestano Pfas, probabilmente li respirano con la polvere e quando c’è nebbia, e sicuramente li mangiano dai prodotti del loro orto” conclude.

“Dalla nostra lettera del 23 dicembre 2020 fatta al sindaco per avere notizie sui lavori per portare l’acquedotto in via Lore, tutto tace. Entro il mese di giugno 2022 sarebbero dovuti partire i lavori“. Una situazione che per Antonietta e la sua famiglia sta finalmente per cambiare. Il 5 dicembre la ditta Polo ha avviato i lavori per la posa dei tubi che collegheranno 14 famiglie residenti in via Lore alla rete acquedottistica. Sono passati solo otto anni. Ma a fine febbraio 2023 manca ancora l’allacciamento idrico, per ora la ditta ha solo scavato e posto il tubo, vuoto.

“Quella di Antonietta e della sua famiglia è una storia inaccettabile in una Regione che dichiara di aver fatto tutto il possibile per proteggere la cittadinanza dall’inquinamento. Nonostante la contaminazione sia nota da anni, della bonifica del sito di Miteni si sono perse le tracce così come di un piano di riconversione industriale volto ad azzerare tutte le fonti di inquinamento. L’inerzia istituzionale prosegue anche sul fronte alimenti: come è possibile che dopo quasi dieci anni non abbiamo ancora un quadro chiaro ed esaustivo sulla contaminazione dei prodotti di origine animale e vegetale provenienti dalle zone inquinate?” dichiara Giuseppe Ungherese, responsabile campagna inquinamento di Greenpeace Italia.

Tabella. Risultati delle analisi di Pfas su campioni di frutta, ortaggi e suolo prelevati a luglio 2022 presso l’abitazione di Antonietta in via Lore 3 a Lonigo (VI). In tabella vengono riportati solo i dati dei composti con valori superiori al limite di rilevabilità analitica, mentre per tutte le altre molecole ricercate le analisi hanno evidenziato concentrazioni inferiori al limite di rilevabilità (PFNA, PFDA, PFUnDA, PFDoDA, PFTTrDA, PFTeDA, PFPeS, PFHxS, PFHpS, PFNS, PFDS, FOSA, N-MetilFOSAA, N-EtilFOSAA, 4:2 FTS, 6:2 FTS, 8:2 FTS, cC6O4, GenX, ADONA).

CAMPIONE	PFBA	PFPeA	PFHxA	PFHpA	PFOA	PFBS	PFOS
Albicocca µg/kg peso umido	9,2	0,5	<0,02	<0,01	0,01	0,02	<0,05
Zucchino µg/kg peso umido	4,0	0,4	0,03	<0,01	0,10	0,02	<0,05

Pomodoro µg/kg peso umido	15,3	2,0	0,22	<0,01	<0,005	<0,01	<0,05
Melanzana µg/kg peso umido	4,9	0,8	<0,02	<0,01	<0,005	<0,01	<0,05
Uva µg/kg peso umido	10,2	1,4	0,19	<0,01	<0,005	<0,01	<0,05
Suolo µg/kg peso secco	1,4	0,8	0,42	0,12	3,00	0,10	0,37
